



QUADERNI, 42
ESTRATTO

PER BICE MORTARA GARAVELLI

A cura di
CARLA MARELLO



2024 Accademia delle Scienze di Torino
Via Accademia delle Scienze, 6
10123 Torino, Italia

Uffici: Via Maria Vittoria, 3, 10123 Torino
Tel.: +39-011-562.00.47
E-mail: info@accademiadelle scienze.it

La collana dei «Quaderni» nasce nel 1995 per raccogliere la documentazione di attività accademiche pubbliche (conferenze, atti di convegni o giornate di studio).

Nel sito www.accademiadelle scienze.it sono disponibili ad accesso aperto i pdf e gli epub degli ultimi volumi della collana.

Le vendite vengono effettuate presso la Libreria Oolp
Via Maria Vittoria, 36
10123 Torino, Italia
Tel.: +39-011-812.27.82
E-mail: info@libreriaoolp.it

Redazione editoriale: Maria Filippi
E-mail: pubblicazioni@accademiadelle scienze.it

Copertina: progetto grafico di Cristina Costamagna

ISSN: 1125-0402 (print)
ISSN: 2974-797X (online)

ISBN: 978-88-99471-48-4 (print)
ISBN: 978-88-99471-50-7 (online)

Al di là della sintassi e al di qua dello stile. La punteggiatura secondo Bice Mortara Garavelli

ANGELA FERRARI*

Con il suo usuale *understatement*, Bice Mortara Garavelli introduce così il suo fortunato *Prontuario di punteggiatura*, uscito per i tipi Laterza nel 2003¹:

Questo libro contiene una scelta di indicazioni pratiche accompagnate da chiarimenti essenziali sui fenomeni e gli usi interpuntivi. Chi lo ha scritto non ha preteso di accampare ipotesi innovative o di offrire una panoramica sullo stato degli studi e delle conoscenze in materia. Ha avuto solo la (modesta) ambizione di fare qualcosa di utile, sulla base di un'ovvietà e di ragionevoli constatazioni.

Ora, tutto questo è solo parzialmente vero. È senz'altro vero che l'autrice abbia fatto «qualcosa di utile», ma è falso che il volume dia soprattutto «indicazioni pratiche» (oltretutto, «una scelta») ed è altrettanto falso che non sia innovativo dal punto di vista teorico. La sua novità fondamentale sta nell'aver liberato la punteggiatura dalle briglie sintattiche e prosodiche in cui l'avevano costretta, e in molti casi continuano a costringerla, le grammatiche italiane, e nel fare emergere, nominandola esplicitamente, la sua vera natura, che è testuale:

I segni di interpunzione sono spie della padronanza della testualità da parte di chi li usa².

Se è così – ed è così –, il contenuto dell'*incipit* assoluto del libro non sarebbe dovuto essere, come abbiamo visto sopra:

Questo libro contiene una scelta di indicazioni pratiche accompagnate da chiarimenti essenziali sui fenomeni e gli usi interpuntivi;

ma, piuttosto, con una radicale inversione delle gerarchie:

Questo libro contiene chiarimenti essenziali sui fenomeni e gli usi interpuntivi accompagnati da una scelta di indicazioni pratiche.

* Università di Basilea; angela.ferrari@unibas.ch

¹ B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Bari 2003, p. VII.

² *Ibidem*, p. 51.

La profonda anima testuale della punteggiatura, Bice Mortara Garavelli l'aveva già asserita con fermezza nel 1996 nel saggio intitolato *L'interpunzione nella costruzione del testo*³. Come si capisce dalle indicazioni bibliografiche, era emersa dialogando in particolare con gli ottimi Conte-Parisi 1979⁴ e Simone 1991⁵, e tenendo sullo sfondo il dibattito tra strutturalisti e funzionalisti che era nato e si era sviluppato in Francia a partire dagli anni Settanta. Ma alla sua base c'era soprattutto, e in modo indipendente, l'«occhio testualista» con cui la nostra Autrice ha sempre guardato al sistema linguistico. Come sappiamo bene, con Maria-Elisabeth Conte, Bice Mortara Garavelli è stata infatti la studiosa che ha introdotto e poi sviluppato in Italia la *Textlinguistik*, di provenienza tedesca, austriaca e olandese. Basti pensare al suo pionieristico *Il filo del discorso*⁶.

L'idea che la punteggiatura abbia una «sostanza testuale», dopo essere stata abbozzata nel mio volume *Le ragioni del testo*⁷ edito presso l'Accademia della Crusca, è stata radicalizzata in un libro che nel 2018 ho scritto con Letizia Lala, Fiammetta Longo, Filippo Pecorari, Benedetta Rosi, Roska Stojmenova dopo quattro anni di ricerca collettiva sostenuta dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica⁸. Questo studio intende mostrare che l'uso di tutti i segni interpuntivi ha un fondamento testuale, e che le altre regolarità d'impiego sono secondarie o derivate. Ecco perché è impossibile dare della punteggiatura una sistemazione soddisfacente sulla base della sintassi (cfr. Ferrari-Lala in «Langue Française»⁹), ed ecco perché la punteggiatura è così

³ B. Mortara Garavelli, *L'interpunzione nella costruzione del testo*, in M. de las Nieves Muñiz e F. Amella (a cura di), *La costruzione del testo in italiano. Sistemi costruttivi e testi costruiti. Atti del Seminario Internazionale di Barcellona (24-29 aprile 1995)*, Universitat de Barcelona, Cesati, Barcellona-Firenze 1996, pp. 93-112.

⁴ R. Conte e D. Parisi, *Per un'analisi dei segni di punteggiatura, con particolare riferimento alla virgola*, in D. Parisi (a cura di), *Per una educazione linguistica razionale*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 363-385.

⁵ R. Simone, *Riflessioni sulla virgola*, in M. Orsolini e C. Pontecorvo (a cura di), *La costruzione del testo scritto nei bambini*, La Nuova Italia editrice, Firenze 1991, pp. 219-231.

⁶ B. Mortara Garavelli, *Il filo del discorso: corso di linguistica applicata*, Giappichelli, Torino 1979.

⁷ A. Ferrari, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Accademia della Crusca, Firenze 2003.

⁸ A. Ferrari, L. Lala, F. Longo, F. Pecorari, B. Rosi, R. Stojmenova, *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale*, Carocci, Roma 2018. Cfr. anche, da ultimo, il libro con finalità divulgativa di F. Pecorari, *La punteggiatura per scrivere meglio*, Cesati, Firenze 2024.

⁹ A. Ferrari, L. Lala, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in «Langue Française», 2011/4, n. 172, 2011, pp. 53-68.

difficile da imparare: perché, per poterla usare correttamente, occorre avere in mano l'intera architettura del testo, non basta dominare la struttura sintattica della frase. In questa prospettiva, la sintassi entra in gioco in modo «puro» solo quando è chiamata a risolvere ambiguità puntuali; e le poche equivalenze che si riscontrano tra punteggiatura e prosodia sono mediate dalla testualità. La punteggiatura non ha né un fondamento sintattico né un fondamento prosodico; la punteggiatura è solo e squisitamente testuale.

Non so se Bice Mortara Garavelli abbia letto questo libro. Sono sicura – perché tante volte avevamo parlato insieme di miei articoli precedenti sulla punteggiatura – che, se lo facesse, ne apprezzerrebbe certamente l'impostazione testualista; ma sono altrettanto sicura che una sua implementazione così radicale non l'avrebbe convinta del tutto. Quando si radicalizza un'idea, si è obbligati a fare qualche forzatura e restano fuori quelle puntuali *nuances* semantiche, quegli usi particolarissimi che piacciono tanto a chi, come la nostra Autrice, è appassionata di scrittura letteraria. Tant'è. La studiosa dovrà accettare che, alla base di questa nostra sistemazione radical-testuale della punteggiatura, vi sono anche i numerosi spunti testuali offerti dai suoi studi.

In questo articolo, dopo aver riletto (ancora una volta!) il *Prontuario di punteggiatura*, mi propongo di mostrare in che modo e in che misura Bice Mortara Garavelli sia riuscita in anticipo sui tempi a far osservare che – quando non sono «come capperi nella salsa tartara»¹⁰ – i segni di punteggiatura hanno un impiego (anche? fondamentalmente?) testuale, sono sensibili al modo in cui il senso si costruisce via via all'interno del testo. Lo farò citando, riportando esempi, in parte sistematizzando, ma sempre attenta a non forzare, comunque, le idee di una studiosa che – l'ho detto qui sopra – non ha mai amato la rigidità teorica. In materia di punteggiatura, l'ottica dichiarata dall'Autrice è quella della “polimorfia” funzionale (ad esempio, cap. 3). Anche se vince decisamente la testualità.

1. La punteggiatura in prospettiva testuale

Sostenere che la *ratio* d'uso della punteggiatura italiana sia testuale (o, più cautamente, abbia una forte componente testuale) vuol dire considerare che la sua funzione sta (fondamentalmente) da una parte nel rivelare o nel creare l'architettura semantica del testo, e dall'altra nell'approntarla in vista del destinatario. Per quanto riguarda il primo aspetto, essa concorre con il lessico e la morfosintassi a costruire le unità del testo, a raggrupparle, a gerarchizzarle,

¹⁰ Gadda, in B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Bari 2003.

a collegarle; per quanto riguarda il secondo, essa, sempre in interazione con lessico e morfosintassi, collabora a determinare per esempio particolari illocuzioni o attiva diversi tipi di informazione implicita.

Ora, il *Prontuario di punteggiatura* è disseminato di considerazioni che vanno in questo senso, sia quando l'Autrice si riferisce al sistema in generale sia quando affronta i singoli segni. Pensiamo, limitandoci per ora al generale, all'asserzione già vista sopra:

I segni di interpunzione sono spie della padronanza della testualità da parte di chi li usa¹¹;

o ancora a:

[...] la punteggiatura ha la prerogativa pratica di dare al lettore indicazioni riguardo all'architettura del testo, mettendone in evidenza gli elementi costruttivi e le giunture¹².

Per chi è abituato a ragionare in termini sintattici o prosodici, l'approccio testuale alla punteggiatura è per molti versi straniante ed è considerato difficile da usare in prospettiva didattica, perché l'idea è che allora non ci siano regole e che si possa fare di tutto e di più. Ma non è così, ci sono comunque scelte giuste e scelte sbagliate. Quando presento il libro collettivo di cui ho detto sopra, non smetto di ripeterlo, ma meglio di me lo dice Bice Mortara Garavelli:

Il metro con cui giudicare è la congruenza delle scelte interpuntive con il progetto testuale: la loro capacità di corrispondere alle articolazioni del testo, di renderne evidenti l'architettura e le ragioni delle irregolarità. La valutazione andrà dunque di pari passo con il giudizio sulla solidità costruttiva del testo e sulla tenuta delle sue commessure¹³.

Ci sono in realtà, come nota bene Mortara Garavelli, due fattispecie di «disagi interpuntivi». Si riscontrano quelli che sono «il sintomo di quel male oscuro che è l'incapacità di ricostruire un testo»:

Una strutturazione difettosa di ciò che si intende scrivere sarà manifestata da un disagio interpuntivo¹⁴.

¹¹ B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Bari 2003, p. 51.

¹² *Ibidem*, p. 48.

¹³ *Ibidem*, p. 49.

¹⁴ *Ibidem*, p. 45.

E ci sono anche quelli che¹⁵:

falsa[no] un ordine compositivo accettabile. Il testo c'è [...], i congegni argomentativi funzionano, i ritmi del narrare, le fasi del descrivere sembrano a posto, ma il tutto è mal servito da una punteggiatura inadeguata. [...] viene compromesso il pacifico svolgersi del filo del discorso [...].

Ricordiamoci, *en passant*, che l'espressione *il filo del discorso* che compare qui sopra è il titolo del primo volume di Bice Mortara Garavelli relativo alla *Textlinguistik*, a riprova dell'anima testualista con cui la studiosa affronta la punteggiatura.

2. Punteggiatura «normale», spiegazione, varietà linguistiche

Se il dominio di valutazione è la superficie del testo, ci è dato incontrare usi interpuntivi che sono in sintonia con la sintassi e usi interpuntivi che non lo sono. Per esempio, la virgola che precede la congiunzione *e* potrebbe essere considerata una virgola anti-sintattica, poiché separa laddove la *e* congiunge; o pensiamo ancora al punto che precede la congiunzione subordinante *perché*. Siamo di fronte a quelli che vengono comunemente chiamati usi marcati della punteggiatura. In un'ottica testuale, che guarda *in primis* alla semantica, questa distinzione non ha ragione di essere, anche se poi di fatto, per comodità, la utilizziamo tutti. Tutti gli usi, se sono comunicativamente adeguati, sono normali. Non è dunque un caso che Bice Mortara Garavelli si avvii a riflettere sull'uso della virgola rispondendo a una domanda che formula nel modo seguente¹⁶:

[...] in quali casi una virgola non si mette e in quali invece si può, o si deve, mettere immediatamente prima della congiunzione *e*?

È una domanda che presuppone che tutte le alternative siano percorribili, che non ce ne siano di sbagliate o di marcate. La virgola con la *e* può essere opportuna, inopportuna, facoltativa: dipende da quello che si vuole dire. C'è chi, di questa asserzione, avrebbe fatto un poderoso articolo; Mortara Garavelli no, le sue idee innovative le nasconde diabolicamente nei dettagli, addirittura nelle presupposizioni.

Un'altra specificità significativa della definizione della punteggiatura in base alla testualità è la sua *vis* esplicativa, che ne giustifica la bontà (senza

¹⁵ *Ibidem*, pp. 45-46.

¹⁶ *Ibidem*, p. 13.

possibilità di ritorno). Qualunque siano gli usi della punteggiatura – «normali» o «marcati» dal punto di vista superficiale – gli strumenti concettuali della linguistica del testo permettono sempre di dare una sostanza agli effetti di senso che si producono e, soprattutto, di offrirne una spiegazione non impressionistica. Prendiamo il caso, oramai arcinoto, della frammentazione sintattica, e diamo la parola a Bice Mortara Garavelli¹⁷:

Confrontiamo l'esempio (2), uno slogan televisivo di parecchi anni or sono, con la sua "regolarizzazione" in (2a):

(2) Il mondo finì in una discarica. Abusiva.

(2a) Il mondo finì in una discarica abusiva.

In (2) con il punto che precede l'aggettivo e lo isola si crea un enunciato olofrastico e si istituisce nell'intera sequenza una doppia focalizzazione. Dei due fuochi ("in una discarica" e "abusiva") il più marcato è il secondo, per effetto dell'isolamento e del lavoro inferenziale a cui questo invita il lettore (*e questa discarica, per di più, era...*): un lavoro, per sua natura, testualmente coesivo e retoricamente connotato. Nella riscrittura di (2a) che regolarizza la struttura frasale e dimezza la focalizzazione si riduce anche la carica comunicativa.

È una spiegazione molto densa dal punto di vista teorico. Il punto che spezza la sintassi duplica gli enunciati – unità di riferimento del testo –. Ciò permette anzitutto di creare una doppia focalizzazione, la prima su *discarica* per via del principio di *end-focus*, la seconda su *abusiva*, che è più forte della prima, dato che l'aggettivo esaurisce senza residui il secondo enunciato. Ciò lascia spazio, in secondo luogo, all'attivazione per inferenza di una climax argomentativa (*per di più*): il punto, qualunque sia la sua distribuzione, segna infatti la conclusione di un'operazione compatta di decodifica semantica, lasciando spazio all'interpretazione pragmatica.

Abbiamo detto, e mostrato, che l'analisi interpuntiva in ottica testuale sposta il giudizio di adeguatezza dalla superficialità della sintassi alla profondità dell'architettura del testo. Ma c'è di più. Nel valutare la congruenza della punteggiatura, il punto di vista testuale fa entrare in gioco anche le varietà linguistiche. Non stupisce dunque che Bice Mortara Garavelli aggiunga all'analisi riportata sopra la seguente considerazione¹⁸:

Dovrebbe essere superfluo aggiungere che la frammentazione del discorso qui illustrata sarebbe fuori posto in una scrittura puramente, e per

¹⁷ *Ibidem*, p. 62.

¹⁸ *Ibidem*.

necessità, referenziale; nel caso poniamo di una comunicazione ufficiale [...]. Il che ci riporta a quanto già detto sulla dipendenza delle scelte linguistiche, e perciò anche dell'interpunzione, dai tipi di testo e dai relativi registri stilistici.

Non mi stupisce, più precisamente, che quest'attenzione ripetuta – questa quasi ossessiva *mise en garde* – provenga da una studiosa che ha frequentato l'ampio spettro delle varietà linguistiche italiane, da quelle più vincolanti – pensiamo al linguaggio normativo – a quelle meno vincolanti – pensiamo alla scrittura letteraria.

3. Punteggiatura e prosodia

Una concezione testuale della punteggiatura ha anche un altro vantaggio, quello di liberarla dalla schiavitù prosodica a cui l'hanno ingiustamente sottoposta per anni i grammatici. Se è vero che ai suoi esordi la sua funzione è probabilmente e effettivamente stata quella di introdurre le pause nello scritto, oggi non è più così. Con la maturazione cognitiva della scrittura, la punteggiatura si è emancipata; non è né un fatto ortografico né un fatto prosodico: è un livello linguistico che, come tutti gli altri, concorre a creare il senso del testo. Questo non vuol dire che non ci possa essere coincidenza tra articolazione interpuntiva e articolazione prosodica, ma questa non è sistematica e soprattutto è secondaria, è mediata dal valore testuale creato dalla punteggiatura. Uno stesso segno interpuntivo può essere associato con prosodie diverse in funzione del significato che si viene a produrre, in collaborazione con le indicazioni date dalla sintassi e dal lessico. Anche su questo punto Mortara Garavelli è stata chiara. Pensiamo, tra gli altri, a questo passaggio¹⁹:

La costruzione del testo non segue le stesse procedure nel parlato e nello scritto. Le unità del parlato [...] sono governate dall'intonazione e intervallate da pause che hanno motivazioni e valori eterogenei. La corrispondenza tra queste pause e le demarcazioni stabilite dalla punteggiatura nello scritto è solo parziale, e in molti casi fortuita. Cosa ovvia, ma oscurata nell'intuizione dei più dal persistere di un'idea "ingenua" della pausazione.

O ancora al seguente²⁰:

Le interpunzioni sono [casomai] "pause" ideali, come ideale è la loro durata, perché valgono anche se nella lettura non si facciano soste

¹⁹ *Ibidem*, pp. 45-46.

²⁰ *Ibidem*, p. 56.

corrispondenti alle segmentazioni. Il valore demarcativo, cioè la capacità di indicare un confine linguistico, sussiste indipendentemente dall'effettiva esecuzione di una pausa: di una sospensione, qualunque sia l'entità, nel flusso della lettura a voce o delle cadenze ritmiche imprese in una lettura silenziosa.

Insomma, come scriveva Drillon²¹ e come ci ricorda Mortara Garavelli: «L'oeil ne respire pas».

E si noti che questo vale anche per quei segni di punteggiatura – il punto interrogativo e il punto esclamativo – che Bice Mortara Garavelli decide (pur-tuttavia) di chiamare «marche dell'intonazione»²². Lo ha mostrato in modo incontestabile Letizia Lala in un suo lavoro²³: le intonazioni con cui il segno interrogativo può essere restituito sono innumerevoli, sono tante quante le funzioni illocutive che esso sta a indicare, le quali si definiscono a partire dal contenuto denotativo dell'enunciato che chiude e dal contesto.

4. Il caso della virgola

Oltre che nel volume collettivo ricordato sopra, della virgola mi sono occupata in più occasioni²⁴. Tra tutti i segni interpuntivi, è quello che appare più sintattico, più difficile da plasmare entro uno stampo testuale. Eppure, a ben guardare, la sua testualità è chiara e permette di risolvere tanti problemi e tante eccezioni con cui si scontra la sua descrizione grammaticale tradizionale²⁵. Considerata in prospettiva testuale, la virgola è un segno che concorre a indicare l'articolazione informativa interna dell'enunciato, vale a dire i confini

²¹ J. Drillon, *Traité de la ponctuation française*, Gallimard, Parigi 1991, p. 100.

²² *Ibidem*, p. 92.

²³ L. Lala, *La punteggiatura italiana oggi. Il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo*, in E. Banfi, P. Diadori, A. Ferrari (a cura di), *Didattica della punteggiatura italiana a apprendenti giapponesi, coreani, vietnamiti, cinesi e arabi*, Edizioni Università per Stranieri di Siena, Siena 2021, pp. 33-49.

²⁴ A. Ferrari, L. Lala, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in «Langue Française», 2011/4, n. 172, 2011, pp. 53-68; A. Ferrari, *Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola*, in «Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis – Studia de Cultura IX/1», Cracovia 2017, pp. 152-165.

²⁵ A. Ferrari, L. Lala, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX, Accademia della Crusca, Firenze 2013, pp. 479-501.

delle unità che ne organizzano e gerarchizzano il contenuto. Semplificando un po', si può dire che c'è quando emerge un confine informativo e che non c'è quando l'informazione è compatta, linearizzata. Questo spiega l'intrico di obbligatorietà, impossibilità, facoltatività che emerge da uno sguardo che si ferma alla sintassi. Così per esempio, se marca tendenzialmente le relative appositive e non le restrittive, non è per un'astratta ragione sintattica; è perché le prime formano un'unità informativa autonoma rispetto all'antecedente, estraibile dal tessuto della reggente, mentre le seconde sono informativamente compatte dentro l'unità che le accoglie. Ancora: il fatto che la virgola chiuda spesso le subordinate circostanziali che inaugurano l'enunciato, lo dobbiamo al valore di quadro informativo che il costituente viene tipicamente ad avere in quella posizione. Diverso è il caso della posizione conclusiva. Qui la virgola è facoltativa: compare quando c'è autonomia informativa, non compare nel caso contrario. Per esempio, non ci sta a ridosso del costituente *con Teo* in una sequenza testuale come la seguente (su cui tornerò ragionando con Bice Mortara Garavelli):

Con chi vai quest'anno al Festival del cinema di Locarno? Ci vado con Teo / *Ci vado, con Teo

E così via. La concezione testuale determina e spiega possibilità e impossibilità dell'uso della virgola, casi particolari ed eccezioni, fornendo così un quadro realistico, ragionevole, chiaro ma flessibile.

Che la virgola abbia fondamentalmente un valore testuale-informativo, lo suggerisce, mostra e afferma anche Bice Mortara Garavelli. Lo fa a modo suo, cautamente: in effetti, quando generalizza, la testualità sembra accreditarla soprattutto nel caso di usi non regolari dal punto di vista sintattico. Pensiamo al passo seguente²⁶:

Gli esempi d'autore qui proposti mostrano (efficacemente) come elementi e fattori di natura pragmatica possano prevalere sulle regolarità sintattiche: possano avere un peso determinante nella costruzione del discorso. A questa concorre in misura che travalica le scelte stilistiche il carattere "testuale" degli usi apparentemente anomali della virgola.

Ma l'affondo teorico non è di poco conto: si tratta del rifiuto di mettere nel calderone della stilistica tutto ciò che non pertiene alle regolarità sintattiche.

²⁶ B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, cit., p. 91.

Prima dello stile – inteso qui come aspetto a-semanticò della comunicazione linguistica –, viene, in modo forte e deciso, la testualità.

La prospettiva testuale interviene anzitutto nella questione della combinazione della virgola con la congiunzione *e*, a cui ho accennato sopra per illustrare come la rinuncia alla spiegazione (esclusivamente) sintattica dell'uso della punteggiatura renda fuorviante, e inutile, il concetto di marcatezza. Per quanto riguarda il campo intricato degli elementi circostanziali, sintagmatici o frasali, Bice Mortara Garavelli propone un ricco elenco di criteri che governano la scelta della virgola. Tra questi non mancano quelli testuali. Leggiamo l'analisi contrastiva attribuita alle due seguenti formulazioni, una senza virgola *Sarò contenta quando avrò finito il lavoro* e l'altra con il segno *Sarò contenta, quando avrò finito il lavoro*²⁷:

[Nel primo esempio] a provocare la mancanza della virgola sono sia le dimensioni (ridotte) delle frasi componenti, sia la posizione del focus alla fine della seconda. [Nel secondo esempio] l'interruzione dopo *contenta* concentra su questa parola il picco intonativo e il *focus* della frase.

La prima formulazione senza virgola compatta le due proposizioni all'interno di una singola unità informativa determinando un solo focus, quello sull'indicazione temporale (un'unità informativa non può avere più di un focus). Nella seconda versione, secondo il principio generale a cui ho accennato qui sopra, la presenza della virgola crea due unità informative e dunque due foci: uno su *contenta* e uno su *quando avrò finito il lavoro*. Ed ecco dunque che lo stato d'animo della locutrice viene ad avere una rilevanza comunicativa che nella formulazione precedente non aveva. Rimanendo sempre nell'ambito dei circostanziali, agli occhi della nostra Autrice è da ricondurre alla testualità anche il fatto che nel primo esempio non ci voglia la virgola mentre nel secondo sì:

Non riesce a concentrarsi mentre (quando) intorno c'è rumore

Te ne stai in ozio, mentre (quando) dovresti impegnarti seriamente.

L'opposizione è tra le due relazioni logico-semantiche che collegano le due proposizioni, temporale nel primo caso e oppositiva nel secondo. Ma di fatto, prima ancora che la relazione in sé, conta, anche questa volta, l'assetto

²⁷ *Ibidem*, p. 23.

informativo dell'enunciato: una sola unità informativa e un solo *focus* nel primo caso; due unità informative e due *foci* nel secondo.

Sempre riguardo alla virgola, è poi notevole quanto Bice Mortara Garavelli ci dice sulla virgola tra soggetto e predicato. Per chi voglia, come abbiamo fatto i miei collaboratori e io nel nostro volume Carocci sulla punteggiatura, elaborare una teoria rigorosamente comunicativo-testuale della punteggiatura, questa particolare virgola è piuttosto fastidiosa. Il sistema teorico vuole che anche la scelta della virgola tra soggetto e predicato sia sottoposta a un principio informativo: a prescindere da qualunque disquisizione formale, la virgola ci vuole se il referente soggettuale va considerato come un tema (o topic) informativo e non ci vuole negli altri casi, quando cioè la frase evoca compattamente uno stato di cose. Questo punto di vista si scontra tuttavia con la regola sintattica – portata avanti nei secoli dalle grammatiche, e ribadita più volte anche nelle risposte ai quesiti posti all'Accademia della Crusca – che, fermamente, non vuole che il soggetto sia chiuso dalla virgola, a meno che non sia particolarmente lungo, complesso e ambiguo. Che fare? Da parte nostra, tendiamo a tenere un doppio discorso: quando ci esprimiamo in seno all'accademia sposiamo senza remore ed eccezioni il punto di vista testuale; quando ci rivolgiamo agli insegnanti tendiamo a parlare di un caso molto particolare che, per la forza della tradizione, tende a sfuggire alle ragioni del testo. Il punto di vista di Bice Mortara Garavelli è chiaro. Pur non negando la regola sintattica tradizionale, sottolinea con decisione il fatto che in ultima analisi decide (dovrebbe decidere) la testualità. Menziona esempi come il seguente tratto da Italo Calvino²⁸:

Avevo parlato dello sciamano e dell'eroe delle fiabe [...]. Avevo parlato delle streghe [...]. Ma l'eroe di questo racconto di Kafka, non sembra dotato di poteri sciamanici né stregoneschi.

E dice, come ho già mostrato sopra citando, che «elementi e fattori di natura pragmatica [possono] prevalere sulle regolarità sintattiche»²⁹. Un'osservazione che, sempre in riferimento al soggetto, aveva già proposto nel primo capitolo del *Prontuario*, andando peraltro al di là della scrittura d'autore³⁰:

Ma le stesse prescrizioni possono valere, in generale, per ogni modo di scrivere all'insegna della normalità, qualunque sia l'argomento o la

²⁸ *Ibidem*, p. 89.

²⁹ *Ibidem*, p. 91.

³⁰ *Ibidem*, pp. 24-25.

destinazione, purché non intervengano motivate ragioni semantico-pragmatiche a marcare con variazioni della punteggiatura “canonica” [si osservino le virgolette che racchiudono la parola *canonica*] i rapporti tra le unità sintattiche.

Più concretamente, per Bice Mortara Garavelli³¹:

La virgola ha dunque la funzione di isolare il tema e di metterlo in evidenza; in termini differenti: serve ad assegnare al soggetto il ruolo di tema-dato, qualunque sia la posizione del soggetto nella frase [...]. Il meccanismo si può spiegare con la parafrasi *in quanto a...*, *per quanto riguarda...*, *a proposito di...*, e simili [...].

Fuori dai lacci della tradizione grammaticale, la combinazione della virgola con il soggetto sintattico viene presentata di fatto come facoltativa. Il segno di punteggiatura viene scelto quando il referente soggettuale viene ad avere un particolare rilievo comunicativo e testuale: per particolarizzazione, per opposizione, per eccezionalità, per connotazione assiologica ecc.

Conclusioni

Credo che le pagine precedenti siano riuscite a dare concretezza all’idea che avevo espresso all’inizio, e cioè che, a differenza di quanto dice Bice Mortara Garavelli, il suo *Prontuario* non dà indicazioni pratiche accompagnate da chiarimenti teorici, ma piuttosto chiarimenti teorici accompagnati da indicazioni pratiche.

In questa prospettiva, si fa luce in particolare il ruolo di primo piano che viene attribuito alla testualità in quanto criterio alla base del punteggiare, e questo non solo nella scrittura letteraria. Non è congeniale alla nostra Autrice – così attenta alle sfumature comunicative, così innamorata delle concretezze della lingua italiana in tutte le sue declinazioni tipologiche e varietistiche – elaborare teorie rigide ed esplicite con l’armamentario e le forzature che ciò comporta. Ma il dato sotteso alle analisi di Bice Mortara Garavelli è incontestabile. In materia di punteggiatura (e non solo), la testualità vale al di là della sintassi e al di qua dello stile.

³¹ *Ibidem*, pp. 87-88.